Fraternità Laicale
"Amici del
Sacro Cuore"
- Asola -
www.amicisacrocuoreasola.it

"Cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio" (Lumen Gentium, 31)

Preghiera & Ministero della Compassione

Anno XII - n° 3 novembre 2019

IL PECCATO

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 8,1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Analisi del testo

L'episodio si può collocare nell'ultima settimana di vita di Gesù: su di lui incombe ormai il clima minaccioso della passione. Si svolge nel tempio, mentre il Signore sta insegnando alla folla: dice il Vangelo che tutto il popolo andava da lui.

Il protagonista è in primo luogo Gesù; le poche parole che pronuncia ce lo fanno percepire misterioso, eppure umanissimo; inafferrabile per ogni astuzia umana, eppure solidale con la miseria; lontano e indecifrabile, eppure vicino a chi ha bisogno di essere liberato e può essere restituito a una vita nuova.

La gente non l'ha capito, ma è affascinata dalla sua persona e dalla sua parola; l'ascendente di Gesù sul popolo è sempre più forte; scribi e farisei, garanti della tradizione religiosa del popolo, sentono l'autorità di Gesù pericolosa e sfuggente; perciò cercano di metterlo alla prova e di creargli difficoltà di ogni genere.

Con Gesù è protagonista quasi muta una *donna* che è stata sorpresa in adulterio. In casi simili la condanna era senza appello: la lapidazione, fuori dalla porta della città; la Legge ebraica, infatti, puniva con la morte gli adulteri (cfr. Lv 20,10; Dt 22,22-24), e lo sapevano bene sia coloro che interrogano Gesù sia la donna.

La donna vive questo momento consapevole della propria debolezza e anche del destino che l'attende. Ormai non le resta che il passato, perché il proprio peccato l'ha chiusa irrimediabilmente al futuro. Il suo domani è ormai breve

News

- **Sabato 16 novembre 2019** - ore 9:00 - Ritiro Spirituale tenuto da don Manuel Beltrami
- **Venerdì 06 dicembre 2019** - ore 20:45 - Incontro della fraternità

Sommario:

Il peccato 1

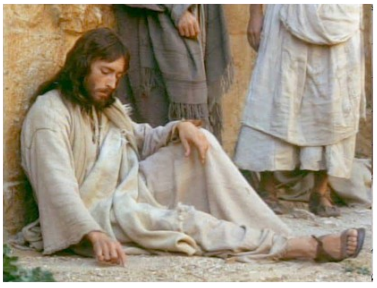
Far fronte al male 4

come un istante, ed è carico del dolore della morte, della condanna, del disonore, della solitudine. É stata sorpresa mentre peccava; lo sguardo degli altri l'ha messa di fronte alla verità della propria vita, davanti alla propria debolezza, davanti alla morte.

Possiamo provare a vivere dal punto di vista della donna, con lei, quanto le sta accadendo. immaginiamo il suo stato d'animo; forse c'è in lei rabbia contro chi l'ha sorpresa, e contro se stessa; forse rassegnazione al proprio destino e alla propria fragilità.

Ora che è smascherata, il suo peccato sta davanti a lei, e lei è costretta a essere responsabile del gesto con cui si è posta contro la Legge, contro il comandamento di Dio, contro Dio. Lei è diventata quel male dal quale la Legge dice che bisogna tener lontano il popolo: «... così toglierai il male da Israele» (Dt 22,22). Con questo tumulto di pensieri viene accompagnata al supplizio; ve la conducono gli esperti dell' interpretazione della Legge, i custodi della vita religiosa di Israele.

E lungo questo tragico percorso, la donna e i suoi accusatori incontrano un'altra persona che ai garanti della vita religiosa di Israele appariva come uno che doveva essere tolto di mezzo per la libertà della sua parola e del suo insegnamento, per l'ascendente che aveva sul popolo: Gesù.



Nella domanda che scribi e farisei pongono a Gesù, la donna sente non il dubbio sul suo caso - anche se dicono: «in casi come questo che cosa dobbiamo fare?» - ma la strumentalizzazione della sua vicenda, utilizzata per mettere in difficoltà Gesù.

Certo, la donna intuisce che la Legge, oltre che servire a condannare una come lei, poteva essere utilizzata per incatenare la Parola, per mettere alla prova uno come quel maestro che insegnava con autorità.

Ora la donna sente che ci sono molti modi per collocarsi lontani da Dio; la lontananza ha molti nomi. Si può stare dalla parte della Legge ed essere contro Dio; si può usare la Legge per consumare la propria lontananza dall'amore.

Possiamo immaginare che la donna sia consapevole che con il suo peccato ha trasgredito la Legge, ha rifiutato il confine che il comandamento poneva ai suoi comportamenti, ha preteso, come il primo uomo, di non avere limiti - e in questo modo si è allontanata da Dio -; ma ora capisce che ci sono molti modi per allontanarsi da Dio, per porsi di fronte a lui, da antagonisti.

Poi la donna vede che Gesù si china per terra e compie un gesto strano, si rifiuta di rispondere, di entrare nel gioco astuto in cui volevano coinvolgerlo gli scribi; sente che quella risposta non è un invito a non scagliare pietre, ma una provocazione a guardare dentro di sé, nel proprio cuore e nella propria vita.

Di fronte a Gesù, anche la lontananza che si consuma tutta nel cuore viene smascherata; scribi e farisei, davanti a Gesù, sono «costretti» a riconoscere la verità della loro vita, a capire la loro lontananza da Dio.

Molte volte il Vangelo ci ha presentato la chiusura del cuore di chi sta dalla parte di Dio, il peccato di chi si ritiene a posto: il figlio maggiore della parabola del padre misericordioso (cfr. Lc 15,11 ss.) o il fariseo, che sale al tempio a pregare con la pre-sunta tranquillità di chi non è come il pubblicano, che davanti a Dio riconosce il proprio peccato (cfr. Lc 18,9-14).

La donna vede con stupore che uno dopo l'altro i suoi accusatori se ne vanno: non hanno potuto ingannare Gesù con la loro astuzia, ma hanno avuto l' onestà di accettare la sua provocazione.

Lei avrebbe potuto fuggire, cercare di mettersi in salvo, evitare così una condanna che, non eseguita ora, poteva pur sempre tornare attiva, Ma davanti alla persona di Gesù si ferma, trattenuta dall'intuizione di un amore diverso da quelli conosciuti finora.

Si trova sola, dinanzi a questa persona affascinante e misteriosa, autorevole e umanissima.

Chi è Gesù per lei ora? Uno che non si è messo contro di lei, che ha condiviso la solitudine in cui il peccato l'ha collocata, e le è restato vicino: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». « No, Signore!». «Neanch'io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più».

Le parole di Gesù la sorprendono per la pietà che manifestano, dopo quelle di condanna che aveva udite prima. Gesù non toglie nulla al suo peccato, non le dice: «Il tuo peccato non esiste!», ma le dice: «Non ti condanno».

Ora è raggiunta dalla misericordia; ha udito le parole con cui quest'uomo le ha rinnovato il cuore, le parole della misericordia e del perdono: Sei libera, ti è restituita la vita, perché la misericordia di Dio ti ha raggiunta.

Soltanto ora Gesù le dice: «... d'ora in poi non peccare più». Soltanto ora che la misericordia le ha dato, per puro dono, un cuore nuovo, può cambiare vita e può proporsi di non

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (*Gv* 8,7).

peccare più.

Per lei, d'ora in poi, ricadere nel peccato significherà non tanto andare contro una legge, ma tradire questo amore misericordioso che l'ha restituita a una nuova esistenza, rendere vani il gesto e il momento che le hanno ridato vita. Il suo peccato, vissuto di fronte a Gesù, diventa esperienza di misericordia.

Questa donna è diversa da tanti altri personaggi ai quali Gesù perdona i peccati: in genere tutti hanno invocato pietà, hanno chiesto qualcosa a Gesù. L'adultera non parla, non chiede; è come se, nella consapevolezza della sua colpa, esplicita e riconosciuta, non le rimanesse nemmeno quel tanto di speranza e di desiderio sufficienti per chiedere qualcosa.

Nella profondità del suo silenzio e della sua sconfitta la raggiunge la parola di Gesù, che la perdona, che la manda libera, e soltanto allora le dice di non peccare più. L'esperienza del pec-cato è anche il luogo per sperimentare la misericordia; ed è la misericordia che genera a una vita convertita, cambiata.

Guida alla meditazione

Tra fragilità e misericordia. Quella del peccato è un'esperienza comune a ogni cammino di fede. La fragilità di ciascuno di noi e la debolezza della nostra fede ci portano nei territori della lontananza da Dio, territori nei quali possiamo illuderci di gestire la nostra vita a prescindere dal riferimento a Dio.

Ogni peccato è un gesto di autosufficienza, con il quale pretendiamo di rifiutare il legame creaturale, rescindere i fili che ci fanno vivere; tale gesto ci colloca in una solitudine dalla quale possiamo uscire soltanto per la gratuità dell' amore di Dio, che ricrea i legami della relazione padre/figlio, che si riavvicina a noi, e ci sta accanto anche quando tutto è contro di noi.

Il peccato è frutto di quel cuore di pietra che ci rende chiusi e indisponibili alla comunicazione con Dio, lontani non soltanto perché andiamo contro la Legge, ma soprattutto perché facciamo scelte che non ci consentono di sentire il desiderio di lui.

La libertà e la vita - la libertà dal peccato e la vita piena - sono il dono dell'assoluta gratuità di Dio.

Una vita convertita è la conseguenza del perdono, e non viceversa.

La nostra vita è continuamente in bilico tra queste due esperienze: la nostra fragilità e la misericordia; siamo sempre tentati di chiuderci nella nostra pochezza, e di non credere alla misericordia, così lontana dalle misure umane.

Il peccato, luogo della rivelazione della misericordia. L'adultera sperimenta che Dio è paziente e misericordioso. Il suo peccato, vissuto di fronte alla persona di Gesù, le consente di fare esperienza di ciò che certamente ogni israelita aveva sentito ripetere tante volte: «il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni...» (Es 34,6-7). Dio rivela concretamente, per noi, che il suo nome è misericordia, è pazienza, è amore; egli non abbandona i suoi figli.

Il peccato è la situazione in cui si sperimentano debolezza e infedeltà, ma in esso ci è anche rivelato un amore più grande della nostra debolezza. A noi è richiesto il coraggio di credere in esso, di vivere anche il peccato davanti al Signore, di fermarci con lui, come l'adultera, di lasciarci sorprendere dalla sua misericordia.

Allora il Signore ci cambia il cuore: al posto del nostro cuore di pietra, chiuso a lui e agli altri perché occupato soltanto da se stesso, ci dà in dono gratuito un cuore di carne, il cuore delle «origini», un cuore pienamente umano.

Avere un cuore di carne significa poter vivere con intensità ogni sentimento umano, liberi dall'egoismo; è avere un cuore capace di passare attraverso ogni esperienza, di accogliere le aspirazioni più alte dello spirito, di assaporarle nella loro bellezza, come segno dell'amore che le ha generate; un cuore di carne è un cuore creato, che vive il legame con il Creatore come colui che fa esistere e non che opprime, come impronta di quel gesto creaturale di amore, di potenza, di grandezza, un'impronta da cercare e da intuire in ogni fratello, in ogni essere vivente.

Di fronte al peccato del mondo. Un cuore di carne è fatto a immagine di quello di Gesù, capace di condividere, di provare compassione, di non prendere le distanze dal male ma di caricarselo sulle spalle.

Fra le molte interpretazioni del gesto che Gesù compie, quando viene interrogato dagli scribi, una suggerisce che con quel gesto Gesù si è chinato fino a terra, curvandosi sotto un misterioso peso: il peso dei peccati. Il peccato che noi sperimentiamo non è soltanto quello che noi commettiamo, ma anche quello che

subiamo; il peccato che vediamo attorno a noi, di fronte al quale spesso ci poniamo con atteggiamento di giudizio e di condanna.

Gesù ci insegna che avere un cuore di carne significa anche caricarci sulle spalle il peccato, farsi peccato. Vivere da persone che hanno ricevuto un cuore di carne significa testimoniare la misericordia che ci è stata offerta come dono .

Invito alla preghiera

Come questa donna sorpresa nella sua debolezza, anche noi sperimentiamo che il peccato è solitudine, e che lo sguardo del Signore ci pone di fronte a noi stessi.

Sappiamo che la libertà e l' amore che cerchiamo sono dono e grazia; soltanto così può tornare nuovo il nostro cuore.

Vogliamo poter ascoltare anche dentro di noi la parola che libera, e vivere la nostra fragilità come il luogo della misericordia.

FAR FRONTE AL MALE

"Se mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli?". Sette volte, onestamente, è già molto, moltissimo. Perdonare più di sette volte non significa mostrarsi deboli o, addirittura, invitare a ripetere il gesto cattivo? Gesù insegna – e risponde in primo luogo alla domanda di Pietro – che non ci sono limiti al perdono; del resto, ha già ricordato che ciascuno è giudicato con lo stesso metro con cui giudica gli altri (cf. Mt 7,1-2; 6,12).

La parabola narrata da Gesù sollecita chi ascolta a provare la stessa indignazione del padrone e a far proprie le sue parole: "Non era necessario che anche tu avessi misericordia del tuo compagno, come io ho avuto misericordia di te?" (v. 33).

Alla fine del suo discorso Gesù non parla più di compagni, ma di fratelli e precisa che si deve perdonare con tutto il cuore. È la precedenza del perdono del Padre nei nostri confronti che apre il cuore al perdono dei fratelli. "Siate benevoli, gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonato in Cristo" (Ef 4,32).

Perdonare è qualcosa di gratuito, è un "grandissimo dono" (per-dono dove quel per deriva dal greco *ypér* = iper, super) che noi facciamo a chi ci ha fatto del male. È un atto "creativo" perché il perdono non è una re-azione, una risposta predeterminata, ma è un atto nuovo, non condizionato da ciò che l'ha provocato; perdonare è spezzare la logica del taglione, il desiderio di vendetta. Il perdono è una risposta a una sofferenza che si subisce per mano di qualcun altro ed esige, dunque, l'onesto riconoscimento che stiamo soffrendo a motivo di un altro dal quale aspettavamo amore. "Proprio da lui! Proprio da lei!". E, riconosciamolo, ci è più difficile perdonare le persone che amiamo di più. Il perdono è rivolto a coloro che non scusiamo, perché capiamo che in qualche modo sono responsabili dell'offesa che stiamo subendo. Ci attendevamo molto da alcune persone, e invece... Ci sentiamo vittime di gesti di slealtà e di tradimento.

Dobbiamo voler perdonare. Il perdono non è un atto, è un processo, un cammino che richiede ripetuti atti di volontà, che richiede di non ridurre l'altro al male che mi ha fatto, a quelle parole che mi ha detto.

Perdonare è dimenticare? Gesù non chiede di dimenticare, chiede molto di più. Ci sono ferite che non è possibile dimenticare, perché dopo anni sanguinano ancora. C'è il rischio di essere dominati dall'odio, dall'avversione, ma proprio in quest'odio per chi mi ha fatto del male gli consento di diventare signore e padrone della mia vita. La tragedia più grande dell'essere oggetto del male è il fatto che facilmente la vittima viene trasformata in peccatore, e per questa via si accresce la spirale della violenza. Ma come è possibile perdonare? Cessando di guardare a ciò che mi ha fatto l'altro per guardare a ciò che ha fatto per me l'Altro, il Signore. Cristo che abita in me può perdonare, lui che ha concluso la sua vita terrena perdonando (Lc 23,34: "Padre, perdona loro; non sanno quello che fanno"). Hanno ucciso Gesù, ma non il potere dell'amore sconfinato. Gesù non chiede il risarcimento delle offese fatte contro di lui, infrange la legge del taglione e va incontro alla morte liberamente, vivendola non come condanna, ma come dono d'amore. È iniziata una nuova via per far fronte al male. La base del rapporto non è più costituita dalle offese che ci procuriamo reciprocamente, ma dall'amore che è capace di vincere il dolore e l'amarezza delle offese. "L'amore non tiene conto del male ricevuto ... Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13,5.7).

(Sorella Lisa - Bose)